

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Se volete davvero la democrazia dell'alternativa

di ENZO ROGGI

ALL'INDOMANI della più oscura e — per gli esiti — avvilente crisi di governo, il dibattito politico anziché ristagnare è parso liberarsi da un'annosa zavorra riprendendo forza e scioltezza. Questo, che può apparire un paradosso, ha una sua corposa spiegazione. Nel nulla di fatto della crisi di agosto erano implicite sia la sconfitta di chi probabilmente puntava a elezioni anticipate senza pagare lo scotto di una chiara proposta politica, sia l'incapacità del pentapartito di affrontare in radice le ragioni del suo malfunzionamento. Il bisogno di confrontarsi sulle questioni cardinali del sistema politico e della sua crisi è stato proprio alimentato dalla dimostrazione che non c'è reale dinamica democratica, sostanziale innovazione politica e risposta strategica alla crisi del paese se si resta chiusi dentro il vallo murato del pentapartito.

Dopo tanto cianciare di autototolamento comunista, si scopre l'assenza di una «alternativa democratica» che non riesce a essere tale ma che è pur sempre schiarimento di opportunità, conflittuale al proprio interno come immobilistico nei suoi effetti. La crisi politica non è risolta e Spadolini è il notaio dello stallo: da qui il riaprirsi di un confronto, certo acerbo e anche confuso ma non meschino. Alcuni elementi sono venuti più in luce dopo i mimetismi furbeschi della crisi ministeriale; e questo ha consentito anche a noi di meglio esplicitare significato e caratteri della nostra proposta di alternativa democratica, che non è un'alternativa di sinistra e che è un'alternativa senza la DC.

Il merito maggiore del confronto sviluppatosi è di avere finalmente messo in primo piano ciò che da tempo era al centro della nostra analisi della crisi, e cioè la necessità di archiviare la fase storica della «democrazia bloccata», di liberare la questione comunista da ogni connotato di specialità, di riconoscere che non sussiste questione di sicurezza democratica, ma si pone drammaticamente il problema del libero dispiegarsi della regola del ricambio e dell'alternativa. Sarebbe stolto non rilevare l'importanza dei più espliciti riconoscimenti in tal senso venuti dal segretario della DC.

Non ci sfugge certo il fatto che questo aggiornamento democratico sia da un lato, il frutto della crisi della centralità dc e del fallimento del recente esperimento subalterno del «preambolo», risponde però al proposito di assicurare, nel mutato quadro, la continuità della guida democratica del paese. Non a caso l'on. Galloni chiarisce che l'affermazione di De Mita che DC e PCI sono partiti alternativi ha due facce. La prima per riconoscere al PCI la legittimità di aspirare ad un'alternativa di governo, la seconda per dire ai socialisti che se scelgono come alleata la DC, ciò deve comportare una vera (cioè esclusiva) alleanza di programma e di visione politica senza riserve mentali. Dunque, l'affermazione di De Mita ha un'immediata ricaduta politica nello stringere il PCI alla morsa del «con no o con-

Per le nomine una vigilia carica di contrasti

Per le nomine quella di ieri è stata una vigilia carica di contrasti ed incertezze. Stamattina a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri dovrà scegliere i nuovi vertici di IRI, ENI ed EFIM. Molte le voci circolate in questi giorni, ma i candidati più forti alla presidenza degli enti sembrano essere l'ex ministro Prodi (all'IRI), Gandolfi (all'ENI) e Fiaccavento (all'EFIM). A PAG. 3

Dissolta la linea del governo

I decreti decadono, ma benzina oggi più cara

25 lire in più - Visentini attacca Spadolini
Chiaromonte: caos nella gestione economica

ROMA — Si era appena concluso il dibattito al Senato sui decreti fiscali che il ministro dell'Industria Marcora ha fatto sapere ad una agenzia di stampa, l'ADN Kronos, che oggi stesso la benzina aumenterà di altre 25 lire, accontentando, così, le richieste dei petrolieri. Al termine del Consiglio dei ministri, convocato per decidere sulle nomine all'IRI, all'ENI e all'EFIM, si riunirà il CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) per decidere l'aumento.

Poco prima il Senato aveva approvato il decreto che ha aumentato il prezzo della benzina, della birra e delle banane in vigore già dal 1° agosto. Questo è il primo e resterà anche l'unico decreto dei quattro varati a luglio da un governo Spadolini ad essere approvato da almeno un ramo del Parlamento. Questo provvedimento per lo scendere dei termini costituzionali — non sarà convertito in legge dalla Camera

dove la stessa sorte subiranno i due decreti previdenziali. Il quarto, quello che ha innalzato le aliquote dell'IVA, è stato rinviato davanti alle Commissioni Interministeriali del Senato e il 3 ottobre sarà dichiarato decaduto. Questo «bollettino delle sconfitte» riassume la situazione in cui sono finiti i cardinali della manovra di politica economica del governo Spadolini, mentre nella stessa giornata di ieri il Senato — su pressione del PCI — rendeva definitivi gli aumenti delle detrazioni fiscali a favore dei lavoratori dipendenti.

«Questo — ha commentato ieri nell'aula di Palazzo Madama Gerardo Chiaromonte prendendo la parola a nome del PCI — è la fine che ha fatto, fino a questo momento, la «storica svolta» di politica economica di cui parlò, tanto enfaticamente

Giuseppe F. Menella (Segue in ultima)

L'ostinazione di Begin e Sharon lacera sempre più drammaticamente il paese

In Israele la stampa denuncia: la democrazia è sconvolta

Gemayel: andatevene dal Libano

Indignazione per il rifiuto del governo a condurre un'inchiesta sul massacro - «Hanno buoni motivi per non rivelare la verità» - Inseediato a Beirut il nuovo presidente - Proteste ebraiche in Francia e in Italia



BEIRUT — Una nube di fumo nel cielo della città per l'esplosione di un enorme deposito di armi

TEL AVIV — All'indomani del tumultuoso dibattito parlamentare, nel corso del quale sono emerse con evidenza le responsabilità del governo Begin e di Sharon personalmente per i massacri di Beirut, il clima in Israele è di indignazione, di tensione, di protesta; le polemiche sull'accaduto e soprattutto sulle sue conseguenze — specie dopo il rifiuto di Begin di istituire una commissione di inchiesta, rifiuto che ha spaccato a metà il Parlamento — sono più accese che mai. Ne è un sintomo eloquente l'atteggiamento della stampa, senza distinzione di indirizzi e di orientamento. «Una democrazia sconvolta», così uno dei principali quotidiani israeliani di informazione, il «Jerusalem Post», definiva ieri la crisi profonda che scuote lo Stato ebraico. L'indignazione nel paese si moltiplica, le divisioni si approfondiscono.

La presenza e il ruolo delle forze israeliane in Libano resta il punto focale della crisi. Ieri mattina a Beirut il presidente eletto Amin Gemayel, nel suo discorso di insediamento, ha chiesto il ritiro di tutte le truppe straniere e specificamente dei reparti di Tel Aviv. A Strasburgo la commissione politica dell'Europarlamento ha sollecitato a larga maggioranza una inchiesta sulle responsabilità del massacro nei campi palestinesi. Anche a Parigi prende corpo la protesta degli ambientalisti israeliti, mentre a Roma e Milano gruppi di ebrei manifestano davanti alle sedi diplomatiche israeliane. In un articolo per «l'Unità», Alexander Glichov, della presidenza dell'Alleanza socialista di Jugoslavia, condanna la politica di forza del governo Begin e riafferma che non c'è soluzione della crisi senza una trattativa diretta con l'OLP.

(Segue in ultima)

A PAG. 2

Mentre a Nocera Inferiore uccidono assessore fratello di un noto boss

Arrestato esponente dc: ospitava due camorristi super-ricercati

È consigliere comunale a Battipaglia - Avevano la mitraglietta usata per l'attentato al giudice Gagliardi - La conferma di un «patto» tra settori politici e delinquenza

Dal nostro corrispondente SALERNO — Un assessore socialista al Comune di Nocera Inferiore, fratello di un noto boss camorrista, ammazzato ieri pomeriggio con due colpi di pistola al volto. Un consigliere comunale democristiano di Battipaglia arrestato, in mattinata, per favoreggiamento nei confronti di due camorristi latitanti, super-ricercati, i quali, con ogni probabilità facevano parte del «commando» che appena qualche giorno fa aveva cercato di assassinare il giudice Antonio Gagliardi. Ecola, dunque, la conferma — in una provincia da mesi ormai sotto pressione — dell'esistenza di un «patto di ferro» tra camorra e potere politico. Un «patto di ferro», contratto con lucida determinazione

da settori della Dc e da alcuni esponenti socialisti, che, ora, sembra essere sul punto di saltare per la spietata aggressività di uno dei due partners: la camorra. Una fredda determinazione ha mosso la mano del killer che ha freddato, poco dopo le 15.30 di ieri, Nicola Benigno, assessore socialista al Comune di Nocera, «uomo forte», super-ricercato, i quali, con ogni probabilità facevano parte del «commando» che appena qualche giorno fa aveva cercato di assassinare il giudice Antonio Gagliardi. Ecola, dunque, la conferma — in una provincia da mesi ormai sotto pressione — dell'esistenza di un «patto di ferro» tra camorra e potere politico. Un «patto di ferro», contratto con lucida determinazione

Fabrizio Feo (Segue in ultima)

Che farà ora De Mita?

Nell'ospedale di Avellino, davanti al magistrato Gagliardi, ferito in un agguato camorrista, il segretario nazionale della Dc, onorevole De Mita, affermò di assumere l'impegno d'onore, suo e del suo partito, di combattere la camorra, ribadendo quanto aveva affermato al Festival dell'Amicizia. Non sapeva, allora, l'onorevole De Mita, che un iscritto al suo partito, Domenico Caputo, consigliere comunale della Dc a Battipaglia, ospitava in una casa di sua proprietà due camorristi sospettati di essere i responsabili dell'agguato a Gagliardi. Ora che lo ha saputo, cosa intende fare? Manterrà il suo «impegno d'onore», cominciando col cacciare dal partito il consigliere comunale arrestato per favoreggiamento? Un caso clamoroso, quello avvenuto a Battipaglia, ma non certo meno grave del caso di Giuliano Granata, il sindaco che trattò con Cutolo; il quale resta sindaco e iscritto alla Dc. Allora, onorevole De Mita? I giorni passano ma le parole restano. E invece è tempo di fatti: altrimenti chi vuole che creda al suo «impegno d'onore»?

Antonio Bassolino



Lucia Mokbel durante le sue testimonianze

Una teste al processo Moro

«Inutilmente segnalai alla polizia il covo di via Gradoli»

ROMA — Ecco i balbettii, «non ricordo», «non saprei», davanti ai giudici del processo Moro. Un brigadiere che pur di non ammettere l'evidenza, arriva a smentire quello che scrisse quattro anni fa in un suo rapporto, un vice-questore che assecurandosi a fronte di una continua a mostrar di cadere dalle nuvole, quattro agenti impauriti che rispondono a monosillabi per negare anche loro tutto, e una povera testimone che strabuglia gli occhi stupita e ripete: «Ma io l'ho già giurato tre volte e lo ripeto: segnalai subito alla polizia tutti i sospetti firmando una dichiarazione» (cioè un verbale, che è sparito).

Intrusione nel covo di via Gradoli due giorni dopo la strage di via Fani ha riempito l'udienza di ieri, andata avanti fino a sera tra sorprese, scontri dibattimenti, novità inquietanti. Alla fine la corte ha deciso di chiamare a testimoniare, nell'udienza che si terrà l'11 ottobre prossimo, il «super-prefetto» di Palermo Emanuele De Francesco, che nel '78 era questore di Roma, e il consigliere di Stato Giuseppe Parillo, che nello stesso periodo era capo della polizia. Una decisione che è andata nella direzione opposta a quella indicata da un'istanza degli avvocati di Sergio Criscuoli.

(Segue in ultima)

FORTEBRACCIO

proviamo a fare una ipotesi

I GIORNALI ieri hanno dato grande rilievo (del resto più che comprensibile) alla seduta del Parlamento israeliano, la Knesset, dedicata ai massacri di Beirut, e abbiamo letto che al termine delle dichiarazioni di Begin, capo del governo, e di Sharon, ministro della Difesa, e della successiva, drammatica discussione che ne è seguita, sono state respinte, sia pure con una strettissima maggioranza, le due mozioni presentate dall'opposizione: una di condanna per l'ingresso a Beirut e l'altra per la creazione di una commissione di inchiesta (citiamo da questo nostro giornale) destinata quest'ultima a stabilire se esattamente debbono farsi risalire le responsabilità della carneficina consumata nella capitale libanese. Ora noi vogliamo fare una ipotesi: che le due mozioni, tenuta la maggioranza, fossero passate. Si sarebbero dimessi Begin e il suo governo? Noi, personalmente, ne dubitiamo. Ma ammettiamo per un momento che sì. A qual punto saremmo andati? A questo: che Begin e Sharon — il primo avendo respinto con incredibile arroganza, anzi con tracotanza inaudita, ogni responsabilità, e il secondo avendo pubblicamente dichiarato di avere egli

stesso autorizzato i falangisti «cristiani» a entrare in Sabra e Chatila, non solo, ma di avere concesso che si illuminasse loro il cammino sarebbero tranquilli a casa e riposati a lavarsi le mani ancora grondanti di sangue e potremmo, riveriti, riprendere i loro posti alla Knesset, dove non sappiamo se anche la si usi chiamare i deputati onorevoli. E forse ancora sotto gli occhi, e forse ve le conserveremo a lungo — se non per sempre — le immagini dei trucidati nell'immane, orrendo massacro e quelle degli scampati, impazziti e urlanti d'angoscia e di terrore, senza più una casa, senza più un indumento avvolto davanti a sé soltanto un agguato di morte. Ma come può il popolo di Israele, un popolo che rispettiamo e rispetteremo sempre e che non ha nulla a che vedere con i sicari — con i crimi di Begin e di Sharon, tollerare ancora che il governo, uomista e bestie feroci, di questo anno?

Per fortuna, non sono mancati nella seduta della Knesset i due mozioni, e il primo è stato fatto cadere dal deputato Segnatevone il nome, compagno. Si tratta del deputato Toubi ed è un comunista. Egli non tutti nel nome di Marx e onora anche i Formigoni e i Buttiglione, ai quali forse ha ricordato che Cristo fu cacciato dal Tempio

Inviato sovietico in Cina per riprendere il negoziato

Il viceministro Ilichev atteso in ottobre a Pechino - La trattativa era stata interrotta per l'intervento dell'URSS in Afghanistan

Dal nostro corrispondente PECHINO — Fonti autorevoli nella capitale cinese hanno confermato all'«Unità» che a ottobre verrà a Pechino il vice-ministro degli Esteri sovietico Ilichev. Dovrebbe essere l'inizio, se non del negoziato vero e proprio, di una «prima fase» di conversazioni tendenti alla normalizzazione della situazione di tensione tra Cina e URSS. È difficile prevedere a cosa porterà questa «prima fase». Da entrambe le parti c'è il massimo riserbo, anche sulla data precisa del viaggio. «Non sappiamo cosa si porterà dietro il negoziatore nella sua cartella» — dicono i cinesi — ma la normalizzazione — insistono — è quella che ci auguriamo.

«La Cina vuole risolvere con convinzione i problemi cino-sovietici», aveva dichiarato qualche giorno fa il vice-premier Wan Li a degli ospiti giapponesi. Anche perché, ci hanno spiegato a Pechino con un'immagine molto efficace, «il buco dio ha messo la Cina vicino all'URSS, con una lunga frontiera in comune».

Altro punto su cui i cinesi insistono molto è che nessuno deve preoccuparsi di fronte alle prospettive di un processo di distensione tra Cina e URSS. Richiamano l'attenzione su Nixon che, in visita a Pechino nei giorni in cui si svolgeva il congresso, ha dichiarato: «Gli sforzi di Pechino per migliorare i rapporti con l'URSS possono aiutare a salvaguardare la pace mondiale. Noi americani dobbiamo accogliere favorevolmente ogni mossa cinese in questa direzione, tenendo a ridurre la tensione mondiale. Non dubito che sia ciò che la Cina sta cercando di fare». E insistono: l'attentamento delle tensioni sarebbe favorevole all'interesse dei due popoli e a quello degli altri popoli dell'Asia. Pur precisando che «non si significherebbe in nessun caso un mutamento della politica cinese per quel che concerne la lotta contro l'egemonia».

Siegmund Ginzberg (Segue in ultima)

Nell'interno

Scuote la Gran Bretagna la grande protesta sindacale

La straordinaria partecipazione dei lavoratori britannici alla giornata di lotta promossa dalla Confederazione sindacale TUC, mercoledì, contro la politica del governo conservatore della signora Thatcher ha suscitato una profonda eco in tutto il paese.

Gelli stamane interrogato. Nomina legale Vitalone

Licio Gelli, che oggi sarà interrogato dal giudice nel carcere di Ginevra dove è detenuto, ha scelto ieri come suo difensore anche l'avvocato Wilfredo Vitalone, già arrestato per la vicenda Calvi-Carloni, fratello del parlamentare democristiano, il senatore Claudio.

Riprende la lotta nelle fabbriche siderurgiche del Sud

Allarme e iniziative di lotta nelle fabbriche dell'Italsider minacciate dalla crisi. A Taranto indetti scioperi per turno, di quattro ore, da ieri a martedì. Una giornata tesa, bloccati alle portherie. A Bagnoli si annuncia una dura battaglia contro lo smantellamento.

Crisi in RFT Cosa non funziona più del modello tedesco?

Economia, cultura, politica: la caduta di Schmidt segnerà la fine del grande patto proposto dalla SPD alla società tedesca? Nelle pagine culturali Marcello De Cecco, Enzo Colliotti e Angelo Bolaffi iniziano una riflessione sulle ragioni e le conseguenze della crisi.